

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 79 - Settembre 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Volete andarvene anche voi?, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estate a Montepertuso, 3

POSITANO

Un evento storico e di fede, 4

LASCIATECI DIRE...

'A ricunuscenza, 6

Il Signore è il mio pastore, 6

SPAZIO OPERATORI PASTORALI

... Troverà ancora fede sulla terra, 8

LA PAROLA E LA VITA

La preghiera (2), 10

UN SANTO AL MESE

Il santo dei misteri della luce, 12

RUBRICHE

Lo spezzhio della vita, 7

Nella Rete, 13

Ridiamoci su, 14

L'angolo del DJ, 15

Giochi e passatempi, 16



UNA "CALDA" ESTATE



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?

Don Raffaele Celentano



Per cinque domeniche consecutive, nel pieno dell'estate - dal 26 luglio al 23 agosto - la liturgia ci ha proposto la lettura del capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni, quello del "discorso sul pane di vita".

All'entusiasmo per la sovrabbondante moltiplicazione dei pani e alla decisione di proclamare, dinanzi alle espressioni sempre più forti di Gesù, che parla di "mangiare la sua carne e bere il suo sangue", segue la fuga in massa. Sembra quasi che il Maestro ci si metta d'impegno a scuotere le coscienze dei suoi ascoltatori con parole che li sconvolgono nel più profondo delle viscere. Mangiare la carne di un uomo? Bere il suo sangue? Ma siamo impazziti? E la legge di Mosè, che prescrive di astenersi persino dal mangiare la carne degli animali che contenga ancora il sangue? In un istante quella folla cancella dalla sua mente e dal suo cuore l'esperienza straordinaria dell'aver mangiato pane in abbondanza e l'idea stessa di poter risolvere tutti i suoi problemi scegliendosi Gesù come re... Se ne vanno tutti e anche alcuni dei discepoli gli voltano le spalle: le sue parole sono troppo dure, impossibili da accettare.

In fondo, caro Gesù, dovevi aspettartelo: che cosa credevi? È vero che avevano fame della tua parola, ma si aspettavano di sentire frasi

vagamente consolatorie, discorsi generici sul vivere come persone dabbene, parabole che potevano essere facilmente applicate agli altri. Poi, ogni tanto, un bel miracolo che risolvesse i problemi contingenti... Ma di fronte a frasi così esplicite non era possibile far finta che volessi dire qualcosa di diverso. Affermazioni come: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui», oppure «La mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda», non possono essere fraintese. Così, quando il discorso si fa duro ed esplicito, quando - dopo la dolcezza del pane miracoloso - sono "invitati" a ingoiare l'amara pillola del significato vero del fare comunione con te mangiando il tuo corpo e bevendo il tuo sangue, preferiscono voltarti le spalle.

A quel punto avresti potuto quanto meno cercare di rimediare in parte al danno, evitare il rischio di rimanere solo... E invece, fissando negli occhi gli ultimi che ti erano rimasti vicino, i Dodici, chiedi loro se per caso non vogliono andarsene anche loro...

Tu li avevi scelti, li conoscevi fin nel più profondo di sé stessi, conoscevi anche il dramma spirituale che quel discorso "scandaloso" scatenava in loro, ma non sei disposto a cambiare una virgola di quello che hai detto. Quella domanda è un invito a rinnovare il loro atto di fede in te. Se non sono disposti ad accogliere fino in fondo il tuo insegnamento, sono liberi di andarsene; ma se decideranno di restare, dovranno accettare il fatto che tu non sei disposto a "indorare la pillola", ad annacquare il tuo insegnamento per far sì che ci siano sempre folle soddisfatte e plaudenti che ti cercano e ti seguono con l'intenzione di proclamarti loro re alla maniera di questo mondo. Accettando di restare con te hanno dimostrato di aver compreso che il messaggio cristiano non è una caramella al miele e la missione della Chiesa non è quella di soddisfare solo i bisogni materiali; essa deve guidare gli uomini alla comunione con te e con i fratelli, anche correndo il rischio di rimanere da sola, di essere «voce di uno che grida nel deserto».



ESTATE A MONTEPERTUSO

Intervista al parroco di Mimì Contino

In questa caldissima estate sarebbe stato difficile persino restare semplicemente fuori di sera senza occuparsi di niente, tanto è stato fastidioso il caldo afoso che ci ha attanagliati dagli inizi del mese di luglio fino a tutto agosto, ma nonostante tutto c'è stato chi ha voluto dedicare del tempo alle iniziative della parrocchia. Nell'ambito della nostra "Estatinsieme" infatti ci si è mossi per animare i bambini con l'aiuto di tante mamme, degli adolescenti organizzando per loro il primo torneo di bocce, ed il restante della popolazione fino a raggiungere gli anziani, col solito torneo che di fatto si è concluso il trenta del mese scorso. Durante una di queste calde serate abbiamo cercato di capire se il parroco è rimasto soddisfatto o meno di quello che si è riusciti a fare per la comunità e gli abbiamo fatto qualche domanda a tal proposito, a cui ha risposto con sollecitudine esprimendo la sua opinione sull'operato di tutti che crediamo sia stato soddisfacente:

Obiettivo raggiunto? gli chiediamo.

Beh, sì, se pensiamo ai tanti anziani che hanno partecipato, o soltanto assistito alle gare, che hanno permesso loro di trascorrere delle serate diverse dal solito. A proposito di questo credo sia giusto creare per loro spazi nuovi in cui vengano sistematicamente coinvolti, perché non



sempre purtroppo hanno parte attiva nella vita sociale del paese, e come spesso accade, questo non gli permette di godere pienamente del loro tempo libero.

Pienamente soddisfatto dunque?

Permettimi di fare una valutazione globale di questa settima edizione del torneo di bocce. Il sette è un numero perfetto e perciò non poteva andar male. Ma mi sento particolarmente soddisfatto di come si sono svolte le cose, per diversi motivi.

Innanzitutto per la novità del torneo "under 16". Molti hanno riconosciuto che il torneo "minore" è stato anche più divertente del "maggiore", senza nulla togliere alla bravura di questi ultimi. Ma l'aspetto che - per una mia fisima personale - ritengo più importante è che alcuni ragazzi si sono entusiasmati, una volta tanto, per una gara che non prevedesse dar calci a un pallone: uno sport diverso, che forse aiuta di più a creare unione tra le persone. Ma, lo ripeto, questa è una mia "fissazione".

Una seconda novità che mi ha fatto molto piacere è stato il coinvolgimento di nuove forze nel gruppo organizzatore; "nuovi" papà che hanno partecipato all'organizzazione, hanno diretto le partite - tanto quelle degli adulti che dei ragazzi - e hanno anche partecipato alle gare.

Poi anche la partecipazione dei

(Continua a pagina 4)





UN EVENTO STORICO E DI FEDE

Don Raffaele Celentano

Nel mese di agosto, in coincidenza con i tradizionali festeggiamenti dell'Assunta, la comunità cristiana di Positano ha ricordato l'850° anniversario dell'arrivo dell'icona bizantina venerata nella chiesa parrocchiale. Questo evento ci porta all'anno 1159, una data lontanissima nel tempo, che ci viene attestata da un importante documento conservato nella sacrestia della chiesa madre; un documento al quale mi legano cari ricordi e una ricerca compiuta alcuni anni fa (dalla quale è scaturito il libro "La Chiesa di Santa Maria di Positano") nel tentativo di ricostruire le trasformazioni subite da quel tempio nel quale ho vissuto i primi quarant'anni della mia vita cristiana e nel quale

anche è maturata la mia vocazione.

Si era negli anni '60... A quell'epoca in un armadio della sacrestia erano conservate le reliquie dei santi. Don Raffaele Talamo mi chiese se dargli una mano nell'impresa di dar loro una sistemazione più dignitosa. Fu così che, fra i tanti reliquiari delle più svariate forme e dimensioni, trovammo una casetta di metallo con le pareti in vetro, all'interno della quale erano conservati alla rinfusa vari frammenti di ossa umane. Saltò subito agli occhi, però, un involucri di carta che non conteneva reliquie, ma sul quale era scritto con una grafia elegante: «Documento antico della dedicazione della Chiesa Badiale di S. Maria di Positano». L'aprimmo non senza trepidazione. All'interno vi era una piccola pergamena: una striscia di carta di cm 4,6x20 con due sigilli di piombo, di cui uno staccato, ripiegata in quattro nel senso della lunghezza, coperta da una scrittura che apparve subito molto più antica di quella che avevamo visto all'esterno. Il

(Continua da pagina 3)

ESTATE A MONTEPERTUSO

grandi, come spettatori, alle partite dei ragazzi, non solo per fare il tifo per questo o quel parente, ma per dare suggerimenti sul come tirare la palla o per sostenere il momento di crisi conseguente alla sconfitta.

Un'estate mi pare di capire che ha visto impegnate tante persone, sia come partecipanti ai giochi che come organizzatori?

*Effettivamente ho visto realizzarsi quell'idea che mi aveva portato sette anni fa a coniare quel nome per le nostre attività estive: **Estatinsieme**. Spero che, con la collaborazione di tutti, nel prossimo futuro, avremo sempre più validi motivi per essere soddisfatti, organizzatori, partecipanti e pubblico. Per il momento devo ringraziare tutti coloro che, condividendo lo spirito dell'iniziativa, hanno donato con entusiasmo il loro tempo e la loro fatica: le catechiste e le mamme che si sono impegnate nella preparazione e realizzazione dei giochi per i ragazzi*

*delle elementari e medie, senza dimenticare le signore che, nell'ultima serata, hanno provveduto anche ad offrire un bel piatto di pasta al sugo ai ragazzi e al folto pubblico che ha affollato il piazzale della chiesa; gli organizzatori e arbitri del torneo di bocce che con spirito di sacrificio, hanno reso possibile il faticoso svolgimento di due tornei in uno, a cominciare dalla sistemazione del campo e alla sua pulizia; ma un doveroso e sentito ringraziamento devo esprimere soprattutto al **dott. Francesco Fusco promotore finanziario**, per aver sponsorizzato la manifestazione, dandoci così la possibilità di offrire a tutti dei momenti di sano divertimento gratuito, senza gravare eccessivamente sulla cassa parrocchiale. In ultimo, ma non da ultimo, un ringraziamento personale devo rivolgere alla ditta **Floragarden** per aver offerto l'omaggio floreale che avevamo deciso di dare, insieme alla medaglia ricordo, a tutte le signore e signorine che hanno ingentilito con la loro partecipazione il torneo.*

L'anno prossimo, con l'aiuto di tutti, faremo "di peggio".



testo era in latino; diceva: «Nell'anno del Signore 1159, indizione settima, Amalfi. Io Giovanni, per grazia di Dio arcivescovo degli Amalfitani, ho dedicato questa chiesa ad onore della beata Vergine Maria. Quattordicesimo giorno del mese di giugno».

Era dunque l'attestazione della dedicazione di una chiesa alla Vergine Maria. Le dimensioni del documento e il luogo in cui era conservato, ci autorizzavano a ritenere che fosse stato redatto, in quel lontano 14 giugno 1159, per essere racchiuso all'interno del sepolcreto di un altare insieme a delle reliquie, durante il rito di consacrazione del tempio, celebrato dall'arcivescovo di Amalfi Giovanni II (1142-1166). Il rituale della dedicazione di un altare prevedeva infatti che al centro della mensa di questo fosse predisposto un pozzetto nel quale collocare delle reliquie di santi insieme a un documento attestante la consacrazione.

La data, dunque, non è - a stretto rigore - quella dell'arrivo dell'icona, bensì quella della conclusione dei lavori di costruzione del tempio che i positanesi vollero erigere in suo onore. Ipotizzando che per portare a termine tale impresa ci sia voluto qualche anno, possiamo ritenere che l'icona sia arrivata a Positano intorno alla metà del sec. XII; niente di strano, comunque, che l'anniversario si celebri con riferimento all'unica data certa di cui disponiamo, vale a dire quella indicata nella pergamena.

A questo punto è lecita una domanda: Dove si trovava quel tempio? Per poter rispondere dovremmo poter accertare dove e quando fu rinvenuto quel documento, cioè dove si trovava l'altare nel quale esso era stato racchiuso.

Nel corso delle ricerche a cui ho accennato sopra, ho scoperto che di quella pergamena si parlava già nella relazione di una Visita Pastorale dell'arcivescovo Antonio Puoti a Positano nel 1770; il Visitatore, infatti, nella sua relazione parlò dell'antico documento e ne trascrisse il testo integrale. Ma non è verosimile che esso sia stato rinvenuto allora: fu solo ritrovato, occasionalmente, nel corso della ricognizione delle reliquie, proprio come è avvenuto di nuovo circa due secoli dopo, in circostanze certo meno solenni.

Notizie molto importanti - e direi conclusive - ci vengono da un altro documento. Nel 1643 l'arcivescovo Angelo Pico, sempre durante una Visita Pastorale, rileva che nella chiesa di Positano



vi sono molte reliquie, ma sono prive delle prescritte attestazioni di autenticità; ordina perciò che si faccia un'indagine al fine di accertarne la provenienza e l'attendibilità. L'indagine viene condotta nel 1644 interrogando alcuni positanesi che erano stati testimoni del ritrovamento delle reliquie. Le testimonianze concordano nel sostenere che le reliquie erano venute fuori, nel corso dei lavori compiuti circa quarant'anni prima, negli altari della vecchia chiesa abbaziale; di quei lavori si era fatto promotore, tra la fine del XVI e i primi anni del XVII secolo, l'abate commendatario Pirro Giovanni Campanile. Alcuni dei testimoni accennano anche alla presenza di «diverse cartelle», tra cui verosimilmente la nostra pergamena, che già allora doveva trovarsi insieme alle reliquie.

Queste notizie ci permettono di affermare che il nostro documento e le reliquie erano stati rinvenuti negli altari dell'antica chiesa abbaziale (o quanto meno nell'altare maggiore) nel corso dei lavori di ricostruzione del tempio voluti dall'abate Campanile. Perciò la chiesa consacrata dall'arcivescovo Giovanni II nel 1159 si trovava nella stessa posizione di quella del sec. XVII e della chiesa attuale. A sostegno di questa affermazione vi sono anche altri due particolari importanti: il frammento di pavimento antico rinvenuto negli anni '70 e oggi visibile dietro il nuovo altare, e l'abside romanica della cappella del SS. Sacramento, che sono le ultime tracce della chiesa medioevale.

E la cripta? mi chiederete... La cripta era verosimilmente la prima chiesa dell'abbazia (edificata verso la fine del sec. X); sarebbe diventata "cripta" (cioè "chiesa sottoposta", nascosta) nel sec. XII, quando fu deciso di costruire al disopra di essa una nuova chiesa per accogliere l'icona venuta dal mare.

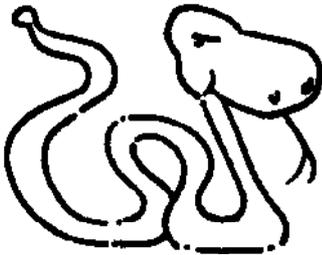


'A ricunuscenza

Ciao a tutti. Ringraziando il Signore, rieccomi a voi.

Questo "fatterello" che ora vado a raccontarvi l'ho preso da «'A livella» del grande Totò. Vi prego umilmente, quando leggerete, di usare molta, molta fantasia! In ultimo capirete il perché. Così, dopo aver fatto "il segno della croce", vado ad iniziare...

Ci troviamo su di un viottolo di montagna (tipo Sentiero degli dei)... Un uomo passeggia guardando il bel paesaggio e cercando di non inciampare per le tortuosità del terreno. A un tratto sente dei lamenti, delle richieste di aiuto, che arrivano da canalone ('o rivo sottostante). Subito, senza pensarci sopra, si precipita nella direzione di quelle grida. Arriva sul posto tutto sudato,



avendo rischiato di cadere a ogni passo, e si trova davanti, incredulo, un grosso serpente schiacciato da un enorme sasso. Il serpente, appena lo vede, implora il suo aiuto, altrimenti rischia di morire asfissiato sotto quel macigno. L'uomo di sicuro doveva essere "di cuore buono". Cerca lì intorno un tronco o qualcos'altro per sollevare l'enorme pietra. Dopo vari tentativi e tanta fatica riesce a liberare il povero animale. Iniziano così i ringraziamenti del serpente che, piano piano si attorciglia - come per abbracciarlo - attorno all'uomo, fino al punto da fargli mancare il fiato. L'uomo capisce "le intenzioni" del serpente e, mentre sente venirgli meno le forze, con quel po' di voce che gli rimane, gli dice: «Chisto è 'o ringraziamento che me faie?... Chesta è 'a ricunuscenza ca tu puorte?... A chi t'ha fatto bbene chesto faie?... Si cuntento quanno 'o vide muorto?». Risponde il serpente ('o povero animale): «Amico mio... serpente io songo nato! Chi nasce serpe è 'nfame e senza core... Perciò t'aggia mangia'... Ma t'e scurdato che l'ommo, spisso, fa cchiù peggio ancora?».

Cari amici, sono sicuro che la vostra fantasia ha fatto centro, come vi avevo detto all'inizio. Su questo racconto la "valutazione" o la "morale" è soggettiva... Quante cose ci vuole dire questo raccontino e quanti ammonimenti... È assurdo

che anche il serpente (il male) si fa vanto e mette noi uomini davanti a lui. Io un rimedio ce l'avrei: finiamo di schiacciare "l'animale", liberandoci da quel "male oscuro"; apriamo il cuore a tutti con l'amore e... 'a vera ricunuscenza. Da Dio sicuramente arriverà.

A voi chiedo umilmente un piccolo parere, un'opinione, per confrontarci, quando c'incontreremo... Non sono un giudice e neanche un confessore. Ma vi prometto che nella prossima puntata del giornalino - don Raffi permettendo - le vostre impressioni e risposte io le scriverò.

Siate sempre ferventi e assidui nella preghiera.

Michelino

Il Signore è il mio pastore

«Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome».

Il nostro fratello Giovanni Marrone, che ci ha lasciato poco più di un mese fa, si era affidato a questo Pastore che lo ha condotto pian piano nel cammino della sua grave sofferenza, ad avere tanta docilità, ad andare avanti con la speranza sempre di una guarigione, pur affidandosi alle preghiere del gruppo del Rinnovamento nello Spirito, per essere guarito o almeno avere ancora un po' di tempo e vedere i nipotini crescere per dare loro quello che aveva dato a sua moglie e ai suoi cari figli; un esempio eccellente di padre mite e affabile, come era stata sua madre Angela, donna dolce e mansueta che sapeva dare conforto e speranza nelle peggiori disperazioni. Lo ha fatto anche con me nel momento più brutto della mia vita: sapeva farti vedere il positivo e infonderti speranza. Così ho visto Giovanni: con il carattere della mamma. Un uomo che non ha fatto rumore, come siamo abituati a constatare oggi: ha trascorso la vita con prontezza e volontà; lo ha dimostrato anche nella sofferenza e anche se il Signore non gli ha dato la guarigione fisica, lo ha condotto docile all'abbraccio con sé su quei pascoli eterni dove la sofferenza non ha accesso. Sul suo viso c'era un che di beato, dovuto forse anche all'amore di tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Concetta Mandara



Sono la ragazza sarda, con problemi seri di respirazione che, qualche anno fa, le scrisse per chiedere ai lettori di inviarmi immagini di santi, beati e venerabili. Ne sono arrivate tantissime. Quando chiudo gli occhi e le stringo in mano, mi sembra d'essere in contatto con loro che le possedevano, partecipe delle loro gioie e sofferenze. Mi dispiace non essere riuscita a ringraziare tutti come avrei voluto, ma la salute non mi ha assistito: sempre più debole, affaticata e spesso ricoverata in ospedale. Nonostante le sofferenze, il Signore non mi ha abbandonata, mi ha accompagnata con le sue "dolci e speciali carezze", regalandomi due miracoli: un marito dolcissimo e uno splendido figlio. Nessuno avrebbe mai scommesso sulla mia e sulla sua sopravvivenza. Medici e parenti mi consigliavano l'aborto terapeutico. Mio figlio Gabriele Yoannes, invece, è vivo grazie a Giovanni XXIII, di cui porta il nome. Ora ha tre anni e mezzo e sta benissimo. È nato a sette mesi, la notte di capodanno, dopo un cesario d'urgenza. È un bambino bellissimo, sano e con una sensibilità speciale perché, da quando è nato ha visto la sua mamma trascorrere più tempo in ospedale da malata che a casa in buona salute. Ora la mia vita ha avuto un'altra svolta. Dopo nove anni di atroci sofferenze e gravissime crisi respiratorie, con tutti gli organi che stavano cedendo uno dopo l'altro, ho letto per puro caso (ma non sarà la Provvidenza?) un articolo di giornale sulla mia malattia. Mi sono messa in contatto con un professore di Roma che, in tempi brevi, mi ha visitato e scoperto che ho una rara malattia degenerativa. Purtroppo, incurabile. È una sindrome chimica multipla, per cui anche un semplice odore, il profumo di una persona, può uccidermi. È sufficiente per scatenarmi una gravissima crisi respiratoria, da ricovero in ospedale per la rianimazione, con ossigeno e cortisone. La mia è una vera lotta contro il tempo. Ogni persona è un potenziale rischio per me, non so più da chi e come difendermi. Ormai, giro solo con mascherina e guanti. Non esco mai da sola. Le cure sbagliate fatte finora mi hanno causato diverse malattie collaterali, e sono costretta a prendere ogni giorno, più di trenta pastiglie. Data la rarità della malattia, non ho aiuti dal servizio sanitario. E le poche cure esistenti costano tantissimo. In famiglia ci siamo indebitati e non sappiamo più come andare avanti. Io non posso lavorare, ma per racimolare qualche soldino raccolgo vestiti, giochi e oggettistica varia, che poi vendo tramite internet o mercatini. Non chiedo soldi, ma se qualcuno ha "roba" di cui disfarsi, me la spedisca. So come utilizzarla. Federica

"Luglio e agosto moglie mia non ti conosco", così dice un vecchio proverbio. Le fabbriche chiudono, i negozi abbassano le saracinesche, le città si spopolano, ma sono più vivibili e arrivano i turisti pronti a fotografare ogni cosa che desti il loro interesse. Tutti in vacanza! Chi al mare, chi in montagna, chi lontano, in luoghi esotici. Io sono una anziana e ho il privilegio di vivere in una casa di riposo con un bel giardino, ricco di fiori e di alberi; c'è un tiglio che emana un profumo così intenso da rallegrare l'anima. Il sole splende, le calde giornate invitano a uscire in giardino per fare delle rigeneranti passeggiate, per fare incontri e nuove conoscenze, per parlare con altre persone. Insomma, per respirare un po' di vita. Ma spesso non c'è chi possa aiutarci a usufruire del giardino ogni giorno, per tutto il tempo che noi vorremmo. Anche i volontari vanno in vacanza e quelli che restano sono davvero pochi per venire incontro alle esigenze di tutti. Noi anziani viviamo di ricordi e del nostro passato; i volontari, invece ci portano la loro vita attuale, le loro opinioni d'oggi, le loro attese, i loro sogni che, forse, sono com'erano i nostri tanti anni fa. Un mio commosso pensiero va a chi sta certamente peggio di noi, e sono tantissimi. Penso, soprattutto, a quegli anziani che vivono da soli in casa senza alcuna compagnia e spesso impossibilitati a uscire. Per loro, l'attenzione di associazioni di volontariato o di vicini premurosi non dovrebbe essere disattesa. E ora vorrei lanciare un mio pressante appello a chi rimane in città: perché non venite a fare una vacanza di concreta solidarietà da noi? Parlando a nome di tutti gli ospiti delle molteplici case di riposo della città, penso che la vostra presenza sarebbe per noi luce e vita, e farebbe fiorire sulle nostre labbra un bellissimo sorriso. Nonna Luisa

(lettere pubblicate da Famiglia Cristiana nella rubrica "L'Angolo della Speranza")



... TROVERÀ ANCORA FEDE SULLA TERRA?

Riflessione per l'inizio del nuovo anno pastorale

Don Raffaele Celentano

Anticipo qui, approfittando della inattesa disponibilità di questo spazio, la pubblicazione di queste note, che in un primo tempo intendevo sottoporre al Consiglio Pastorale nel primo incontro in preparazione al nuovo anno pastorale e successivamente a tutti in una eventuale assemblea parrocchiale. Spero che, con una maggiore disponibilità di tempo per riflettere, quando affronteremo il discorso nelle sedi proprie, ci sia un più vivace scambio di opinioni in proposito. E anche la presenza, non occasionale ma istituzionalizzata, nel nostro giornalino di uno spazio dedicato al lavoro degli Operatori Pastoralis potrebbe essere un fatto positivo nella prospettiva di un sempre più profondo coinvolgimento di tutti nella vita parrocchiale.

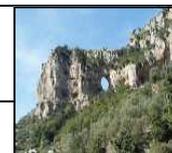
Da qualche anno si parla con insistenza della necessità di avviare una revisione del modo di fare catechesi, ritenendo che i frutti - a quarant'anni dalla riforma voluta dal Concilio Vaticano II - non siano stati quelli che ci si sarebbe potuti aspettare. È stata anche avanzata più volte, in anni recenti, l'idea di partire dalle famiglie: formare le famiglie - quindi gli adulti - perché diventino formatrici delle nuove generazioni. Ma anche qui la proposta, in sé giusta, sembra non trovare un'applicazione soddisfacente, perché nel frattempo molte cose nella società sono cambiate... A quale tipo di famiglia rivolgersi? Perché ci sono sempre più famiglie formate da persone in situazioni irregolari (conviventi o sposati solo civilmente); ve ne sono di quelle in cui c'è un solo figlio, a volte visto e trattato come il "re" della casa, a cui non far mancare niente; vi sono quelle che, per arrivare a fine mese, devono contare sull'impegno lavorativo di entrambi i genitori, i quali non hanno il tempo materiale di seguire come vorrebbero i loro figli, spesso affidati alle amorevoli cure dei nonni; quelle formate da un solo genitore, che per tirare avanti deve fare i salti mortali, per di più in una situazione psicologica il più delle volte frustrata... Questi esempi potrebbero far riferimento a uno o a mille casi concreti, ma non è questa l'intenzione con cui vengono citati: servono solo a darci la misura di quanto le cose siano cambiate nello spazio di non più di una generazione.



I tempi sono cambiati! È questa la consapevolezza che dovrebbe guidarci nelle nostre scelte formative.

Qualche volta ho sentito delle lamentele sui catechisti, secondo cui non insegnano granché ai ragazzi. Il dubbio che viene "benevolmente" avanzato è che non siano preparati a sufficienza... Ma chi può dirsi preparato a fare catechismo? Quando questo veniva insegnato con il testo di San Pio X, quello che ci faceva imparare a memoria domande e risposte sulle verità della fede, i catechisti avevano vita relativamente facile: dovevano trasmettere quello che avevano ricevuto, insegnare a memoria ai ragazzi quelle risposte che essi avevano imparato quando avevano la loro età, cercando di spiegarne qualcuna, secondo le possibilità del maestro e le capacità degli allievi. Ma, una volta imparate, quelle risposte difficilmente si sarebbero cancellate dalla mente dei ragazzi, ed essi, una volta cresciuti e con un po' di buona volontà, avrebbero potuto tranquillamente diventare maestri per la generazione successiva. Questo non è stato possibile farlo con l'adozione dei nuovi catechismi, per cui si è dovuto un po' improvvisare. Mica ci si poteva permettere il lusso di non fare catechismo per anni, in attesa di preparare i catechisti in modo adeguato? E così si è andati avanti, utilizzando in prima istanza coloro che erano stati "allevati" con il catechismo di San Pio X, che però dovevano seguire i nuovi testi; poi sono



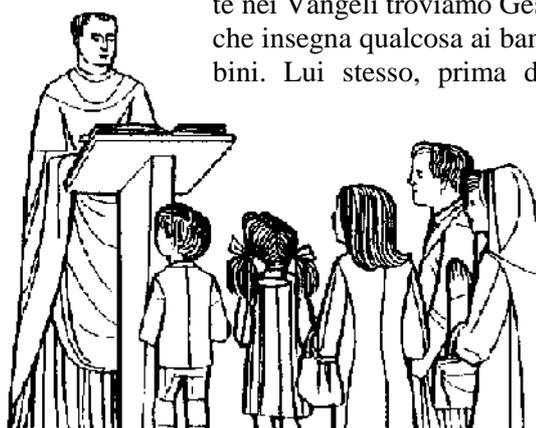


venute le prime “truppe” cresciute con i nuovi catechismi. Ciò ha portato alla situazione che i Vescovi hanno rilevato: un’ignoranza religiosa sempre più diffusa a cui si associa l’allontanamento sempre più diffuso dalla frequenza ai sacramenti. Senza con ciò voler dire che le due cose siano necessariamente connesse.

Perché nelle generazioni passate non si è manifestato questo problema? Si potrebbero dare molte risposte: Perché non c’era la televisione, internet, la play station... Perché i ragazzi avevano meno attività collaterali alla scuola... Perché le famiglie potevano seguirli e formarli meglio... Ogni possibile risposta è in parte vera, ma temo che la verità “completa” ancora ci sfugga. Forse, senza accorgercene, abbiamo perso qualcosa per strada. Troppo impegnati a programmare grandi novità, non ci siamo accorti che l’autobus è passato oltre la nostra fermata e ci ha lasciati “a terra”.

Cosa avrebbe fatto Gesù in una situazione del genere? Domanda faticosa e tremenda, che forse a qualcuno potrà sembrare anche un po’ presuntuosa. Però credo che valga la pena, anche solo per una discussione accademica, tentare di darle una risposta...

Cominciamo allora col dire che da nessuna parte nei Vangeli troviamo Gesù che insegna qualcosa ai bambini. Lui stesso, prima dei



dodici anni, non sembra essersi interessato molto delle «cose del Padre» suo; ma questo potrebbe dipendere dalla scarsità di notizie in merito. Resta il fatto che per lui - adulto - i bambini erano un bene prezioso, che andava custodito, ma non ha rivolto a loro la sua parola, il suo insegnamento: gli unici destinatari dei suoi discorsi erano gli adulti, tutti coloro che volevano ascoltarlo e in particolare quei dodici che si scelse «perché stessero con lui», per istruirli, per poterli poi mandare «a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi». E gli apostoli hanno fatto lo stesso: hanno predicato agli adulti. Deve pur esserci un senso in questo modo di fare...



Noi, invece, battezziamo i bambini poco dopo la nascita. Li “mandiamo” al catechismo, perché poi devono fare la prima comunione, che qualche volta è anche l’ultima!... Li “mandiamo” a messa, se no il parroco e le catechiste brontolano... Spesso, però, dopo la prima comunione non si lasciano più infiocchiare: ci sono cose più divertenti... Se tutto va bene, si lasciano convincere a seguire gli incontri di quel rompicatole del parroco in preparazione alla cresima. Ma superato quest’ultimo “scoglio”, arrivederci e grazie: se ne parlerà, sempre se tutto continuerà ad andar bene, per il matrimonio, sperando di poter trovare qualche scusa per evitare il relativo corso di preparazione... In tutto questo, dov’è la famiglia?

Il battesimo lo si chiede il più delle volte perché “così si usa”, non facendo proprio caso a quello che all’inizio del rito il sacerdote dice ai genitori: «... **voi vi impegnate a educarlo nella fede** perché nell’osservanza dei comandamenti impari ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato...».

Il catechismo è un “guaio passato” che si deve sopportare, perché se no il parroco non gli fa fare la prima comunione... Non ci si preoccupa molto di ciò che il ragazzo fa in quell’ora scarsa settimanale, né si cerca di integrare in famiglia quello che dovrebbe aver imparato in parrocchia, anzi forse qualche volta quel piccolo seme che le catechiste gli hanno messo dentro con tanta fatica, “vengono gli uccelli”, cioè le testi-

(Continua a pagina 10)



LA PREGHIERA - 2

Quando pregare?

Può sembrare una domanda banale, soprattutto in considerazione di quanto abbiamo già detto, da cui si ricava che la preghiera tutto può essere tranne che un fatto “burocratico”, regolato da scadenze, norme e modalità di esecuzione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica fa, a questo proposito, un’affermazione molto significativa: «Non si può pregare “in ogni tempo” se non si prega in determinati momenti, volendolo: sono i tempi forti della preghiera cristiana, per intensità e durata» (CCC 2697). Proviamo a dirlo in modo meno “accademico”: non si può dire di essere in contatto con Dio attraverso la preghiera se non

ci si dà dei momenti “forti”, cioè voluti, scelti, programmati, fedelmente osservati, nei quali si stabilisce e si mantiene per un congruo spazio di tempo il contatto diretto attraverso la preghiera. Perciò «la Tradizione della Chiesa propone ai fedeli ritmi di preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua. Alcuni sono quotidiani: la preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti...» (CCC 2698). Ma non si tratta di “timbrare un cartellino”, bensì di rispondere a un’esigenza interiore.

Riprendendo un esempio utilizzato nella scorsa puntata, un ragazzo che non avverte l’esigenza di contattare al telefonino la sua ragazza può dire di sentire davvero qualcosa per lei? Che penserebbe se qualcuno - magari chi gli paga la ricarica - gli imponesse di chiamare solo una o due volte al giorno e per pochi minuti? Chi avverte veramente dentro di sé l’esigenza della preghiera (cioè di quel contatto diretto, personale, intimo con Dio) non ha bisogno di “tabelle orarie” per mettersi in contatto con il suo Signore. Tuttavia darsi delle scadenze e rispettarle aiuta a mantenere vivo il desiderio di quel rapporto personale.

Certo, possono esserci anche momenti di aridità interiore, nei quali sembra proprio che non riu-

(Continua da pagina 9)

... TROVERÀ ANCORA FEDE SULLA TERRA?

monianze contrarie, e se lo portano via...

Le catechiste e il parroco si lamentano che il ragazzo non va a messa... Ma perché dovrebbe andarci? I genitori non ci vanno; questo vuol dire che sono cose per i bambini e forse per i vecchi, non certo per ragazzi che ormai sono cresciuti e hanno pure tanti altri impegni...

La cresima, poi, è già qualcosa che riguarda lui solo: i genitori possono solo suggerirgli che è importante farla, perché poi un giorno, il certificato gli servirà per il matrimonio...

Ma siamo proprio sicuri che si sposerà, un giorno, con tutti gli esempi che sembrano parlare di altre “sistemazioni”, più comode o meno impegnative?...

Che bel quadro pieno di pessimismo!... Ma forse non è proprio tutto nero: qua e là c’è qualche sfumatura grigia e anche, guardando molto attentamente, qualche punto di colore... Ma il rischio che la descrizione si riveli profetica è alto, con buona pace di chi amerebbe pensare che in fondo non stiamo messi così male: resta sempre vero, infatti, che il 2 luglio una marea di gente partecipa alla festa della Madonna!... E non ci accorgiamo di confondere “la devozione” con “la fede”: questo è un altro serio indizio di ignoranza religiosa.

Qualche volta, lasciando vagare lo sguardo sull’assemblea domenicale che mi ritrovo davanti, mi viene da chiedere al Signore: «Fra qualche decina d’anni troverai ancora fedeli in questa parrocchia?». Finora la domanda è rimasta senza risposta, proprio come quella che lui stesso fece ai suoi discepoli...



sciamo “a stabilire il contatto”. Ma “saltare un appuntamento” solo perché non si trovano le parole da dire può essere il primo sintomo di una falla che si è aperta nel nostro cuore. È in questi momenti “difficili” che le formule di preghiera possono tornare molto utili, aiutandoci a mantenere l’impegno anche se non troviamo nulla di particolare da dire... È un po’ come mettersi a parlare del tempo, perché non si riesce a dire niente di più personale.

Come pregare?

Anche questa domanda può sembrare a prima vista banale: se la preghiera è soprattutto un colloquio personale, intimo, tra la creatura e il Creatore, non vi possono essere ricette preconfezionate, buone per tutte le occasioni. È ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica a darci in proposito un valido sostegno: «Il Signore conduce ogni persona secondo strade e modi che a lui piacciono. Ogni fedele, a sua volta, gli risponde secondo la risoluzione del proprio cuore e le espressioni personali della propria preghiera» (CCC 2699). E tuttavia lo stesso Catechismo ci indica tre modalità particolari della preghiera, conservate dalla Tradizione della Chiesa: la preghiera vocale, la meditazione, la preghiera contemplativa.

«Con la sua Parola Dio parla all’uomo. E la nostra preghiera prende corpo mediante parole, mentali o vocali. Ma la cosa più importante è la presenza del cuore a colui al quale parliamo nella preghiera» (CCC 2700). La preghiera vocale è fatta di parole, dette o pensate, che in qualche modo diventano risposta alla Parola di Dio che ci chiama alla comunione con lui. La parola è lo strumento mediante il quale entriamo in relazione con gli altri, comunichiamo agli altri i nostri pensieri. Anche il nostro rapportarci a Dio può realizzarsi attraverso questo strumento. Ma mentre i nostri simili non sono in

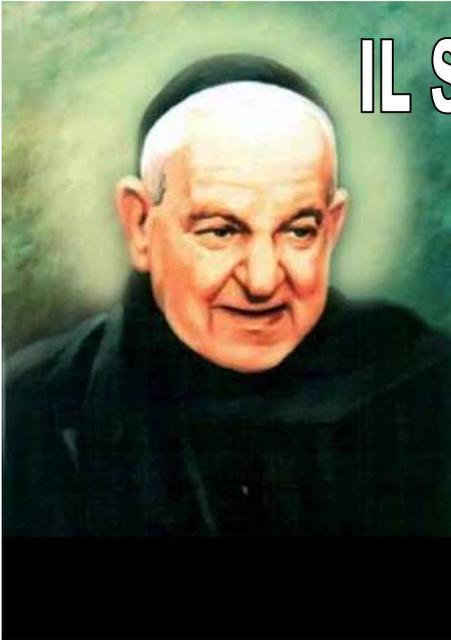
grado di leggere i nostri pensieri, per cui con loro le parole devono essere dette, Dio conosce i nostri pensieri: «la mia parola non è ancora sulle mie labbra - dice il Salmista - e tu già la conosci tutta»; perciò anche la preghiera mentale - i pensieri che rivolgiamo a Dio - arriva a destinazione.

La meditazione è un’arte ormai poco praticata. Essa è preghiera in quanto è soprattutto una ricerca, un tentativo di comprendere, di penetrare sempre più in profondità, ciò che Dio vuole dirci... Perché, ricordiamolo, il colloquio con Dio non è a senso unico: io parlo a lui, perciò prego; tra due interlocutori si dialoga... Nella meditazione, che è preghiera mentale, l’uomo cerca di approfondire il senso della realtà che lo circonda, delle ispirazioni che lo Spirito gli suggerisce... A questo scopo può essere di aiuto un testo (la Sacra Scrittura, opere di spiritualità), ma anche il grande libro della creazione, la storia che giorno per giorno scorre sotto i nostri occhi...

La preghiera contemplativa, non è la semplice contemplazione, ammirata ma distaccata, delle cose; è un lasciarsi coinvolgere in profondità da Colui che ne è l’autore. Possiamo definirla con le parole di una grande “esperta”, Santa Teresa di Gesù, la quale ne parla come di «un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati» (citato in CCC 2709). Un esempio stupendo ce lo dà l’episodio capitato a San Giovanni Maria Vianney: egli vedeva tutte le sere nella sua chiesa di Ars un contadino che si sedeva davanti al tabernacolo e restava così, a lungo, senza neanche muovere le labbra. Incuriosito, il Santo Curato, gli chiese che cosa facesse così immobile e così a lungo. E il contadino rispose: «Io lo guardo ed egli mi guarda». Evidentemente il Curato non era il solo santo di quella parrocchia... Da dove nasceva quella santità “diffusa”?

(Continua)





IL SANTO DEI MISTERI DELLA LUCE

In tutti noi è ancora vivo il ricordo del compianto Santo Padre Giovanni Paolo II e del suo attaccamento al Santo Rosario, ricordiamo con gioia la sua Lettera Apostolica, "Rosarium Virginis Mariae", in cui annunciava la nascita di cinque nuovi misteri del Rosario da aggiungere

come completamento a quelli già esistenti. Si pensa che lo spunto di tutto ciò gli sia venuto dall'insegnamento di un sacerdote dell'isola di Malta, morto circa quarant'anni prima. Questo mese vi voglio parlare proprio di lui, San Giorgio Preca, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Don Giorgio era nato a La Valletta (Malta) il 12 febbraio del 1880, settimo figlio di Vincenzo Preca, un ispettore sanitario e di Natalina Cerauolo, insegnante. La sua infanzia fu costellata da molti episodi essendo un bambino molto vivace, a nulla valsero gli insegnamenti del padre e le preghiere della madre, che alla fine esasperata decise di affidarlo alla protezione della Vergine Maria e di fargli portare al collo lo scapolare del Carmine, cioè la striscia di stoffa pendente sul petto e sulla schiena indossata nel Medioevo dai monaci, che presentava da un lato l'immagine della Madonna del Carmine, e dall'altro il Sacro Cuore di Gesù. «Forse fu proprio quel simbolo a farmi scoprire la vocazione che di giorno in giorno si faceva largo nel mio cuore», spiegò Giorgio Preca, quando a 26 anni fu ordinato sacerdote.

Da quel giorno lo scopo della sua missione fu soltanto quello di aiutare e incoraggiare le persone a cambiare cuore. Già, ma come poteva farcela da solo un giovane prete che viveva su un'isola particolare che era un protettorato inglese, ma respirava l'aria della vicina Italia, tanto che la lingua ufficiale era proprio l'italiano? Don Giorgio ebbe l'idea vincente: decise di for-

mare un gruppo di giovani, imprimevole nel loro cuore i principi morali, il timore di Dio, la consapevolezza dell'amore che il Signore nutre per l'umanità. «Spiegai che dovevano portare gli insegnamenti della Chiesa in ogni strada di Malta e delle altre isole del nostro arcipelago in modo che nessun cristiano, bambino o adulto, fosse dimenticato da Dio».

Nel 1907 don Giorgio fondò la Società della Dottrina Cristiana, comunemente detta Museum, dalle iniziali della frase latina: "Magister, utinam sequatur Evangelium universus mundus", "Maestro, fa' in modo che l'intero mondo segua il Vangelo". Era una società fondata da lavoratori laici, uomini e donne che vivevano una vita morigerata e nel tempo libero si dedicavano a insegnare la dottrina ai bambini e agli adulti senza dimenticare di recitare a memoria loro stessi ogni quarto d'ora una serie di piccole preghiere. Fu un successo, la voce di questi apostoli, che portavano come il loro maestro, lo scapolare del Carmine e che giravano di chiesa in chiesa a spiegare il Vangelo si diffuse rapidamente e i fedeli, soprattutto i più poveri, i sofferenti, i malati di solitudine, che fino ad allora avevano frequentato le chiese e gli oratori soltanto nelle cerimonie ufficiali, cominciarono a cercare questo sacerdote rivoluzionario e i suoi discepoli per avere parole di conforto e di saggezza.

Ma non tutti i preti maltesi capirono il senso della sua missione e molti protestarono con gli alti prelati della Chiesa: chi era mai questo sacerdote che affidava ai laici il messaggio pastorale? Nel 1909 don Giorgio ricevette l'ordine di chiudere tutti i suoi centri ma, dopo un'inchiesta sull'operato della Società, il vescovo diede l'autorizzazione a riaprirli. E così don Giorgio poté tornare alla sua attività pastorale.

«La parola di Dio e della Vergine Maria va fatta conoscere non soltanto qui ma al mondo intero» diceva don Giorgio ai suoi predicatori. Ci vollero decenni prima che il suo sogno si avverasse, ma nel 1952 ci riuscì mandando cinque suoi evangelizzatori laici in giro per il mondo. Proprio in quell'anno per la sua devozione alla Santa Vergine del Carmine fu affiliato all'Ordine



dei Carmelitani.

Ma non erano soltanto Gesù e Maria al centro dell'apostolato di don Giorgio Preca, c'era anche il Rosario, che, diceva: «è la scuola di insegnamento per tutti coloro che vogliono avvicinarsi a Dio, per questo non possono mancare momenti importanti anche della vita pubblica di Gesù». Nel 1957 decise quindi di aggiungere altri cinque misteri del Rosario che chiamò misteri della luce. All'inizio questi misteri erano recitati solo dai componenti della sua Società, ma anni dopo furono ripresi da Giovanni Paolo II quando dichiarò il 2002 Anno del Rosario e aggiunse, ritoccandoli appena, i misteri della luce di don Giorgio Preca a quelli del Rosario tradizionale. Gli anni intanto passavano e anche se gli acciacchi dell'età si facevano sentire sempre più. Don Giorgio continuava instancabile il suo apostolato di evangelizzatore, fino a quando morì per un attacco cardiaco il 26 luglio 1962. La notizia della sua morte suscitò emozione in ogni parte del mondo; il sacerdote fu ricordato con parole commosse. Egli era ben conosciuto come con-

fessore, direttore di anime, scrittore e maestro spirituale. La gente lo amava, perché piuttosto che predicare lui parlava, parlava un linguaggio semplice del popolino. Parlava soprattutto con convinzione, che sgorgava spontanea dalla sua Fede vissuta.

Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 9 maggio 2001, durante una sua visita a Malta e dichiarato santo da Benedetto XVI il 3 giugno 2007, il quale, davanti alla folla che gremiva Piazza San Pietro, disse di lui: «San Giorgio Preca, amico di Dio, testimone di santità, era un'anima profondamente sacerdotale e mistica, che effondeva slanci d'amore verso Dio, verso Gesù, la Vergine Maria e i Santi. Questo nuovo santo aiuti la Chiesa a essere sempre, a Malta e nel mondo l'eco fedele della voce di Cristo». La festa liturgica è fissata al 26 luglio.

A conclusione di questo mio articolo vi invito ogni volta che recitate i misteri della luce nel santo Rosario a rivolgere un pensiero a don Giorgio Preca che fu l'inventore di questi misteri.



Bill Gates dice addio a Facebook: «Troppe richieste di amicizia»



Roma, 28 lug. - (Adnkronos) - Il papà della Microsoft non ce l'ha fatta. Bill Gates ha chiuso il proprio profilo da Facebook. La causa? Troppe richieste di "amicizia" virtuale e troppe persone che "bussavano" al sito per lasciare un post in bacheca. Il mago del computer ha spiegato che non riusciva proprio a stargli dietro e perciò ha fatto "delete", staccandosi dal noto social network perché sulla propria pagina online c'erano almeno 10.000 persone in attesa di diventare suoi amici. Decisamente troppi anche per lui, che a Internet deve successo e fama mondiale.

Il problema, ha detto l'uomo più ricco del pianeta, era quello di individuare tra le migliaia di richieste quelle che provenivano dai suoi veri amici. Messaggi che navigavano in mezzo a migliaia di richieste di sconosciuti della Rete. Ma «era un'enorme perdita di tempo» e quindi «ho rinunciato», ha ammesso Gates a New Delhi, in India, per ricevere il premio "Indira Gandhi for Peace Disarmament and Development", un riconoscimento per il lavoro della sua fondazione, la Bill and Melinda Gates Foundation. «La rivoluzione informatica è stata un enorme beneficio, ma se non stiamo attenti le tecnologie possono trasformarsi in una perdita di tempo», ha rimarcato Gates. Online però il genio del computer ha ancora un fan club che conta 17.274 sostenitori. Su uno dei tanti post, datato 21 luglio, si legge: «Ci sono due tipi di persone, quelli che entrano in una stanza e dicono io sono qui. E quelli che vengono e dicono: Ah, tu sei qui». Il capitano Microsoft, invece, dalla stanza di Facebook è proprio uscito.



LA MIA MACCHINA

Tene 'a rammera tutt'arrusecata,
'e frene che poch'e niente pigliene,
'e seggiuline nun so' ben fissati...
Sule 'o motore, sì, ce l'ho fatto...
avendo conoscenza con "qualcuno".
Però capisco pure che mai e poi mai
nu viaggio a llungo pozzo affrunta'.
Ci sono affezionato da molti anni
a questo mio patrimonio a quattro ruote,
la uso per il giro del paese
o al massimo all'ASL 'e Castiglione p'arriva'.
Nun tengo preoccupazione che s'arrubano,
o che m'a scortecanno 'e ogni maniera.
'A lascio aperta parecchie vvote 'a sera:
nc'e vo' curaggio a chi s'a vo' arrubba'.
Sta macchina, 'a Fiat 1, pe' me è 'na bomba,
'na Maserati, 'na Porche, 'na Ferrari...
e quanno stongo in forte accellerata
... 30-40 all'ora...
con il suo "rombo"...
... 'a marmitta bucata è 'nfracetata...
essa me fa sunna'...
«Ma levatello chistu fierro vecchio»
mi ripete spesso 'a mugliera mia.
«Nc'hai spiso tanta sorde e so' tant'anne...
credo che 'stu passo 'o putisse fa'!».
Tene ragione, è overo,
'a soluzione è 'o scasso o che 'a porteno a squaglia'!
Io spero sulamente che dopo la rottamazione...
almeno, come reliquia,
'na cafettera 'a riusciranno a fa'.

Michelino



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

David Guetta - Grrrr (Toolroom Records) UK

- 1- Original Club Mix

4 Nasty Boys - Ride On The Rhythm (Smilax Records) IT

- 1- Extended Mix
- 2- Alex Barattini Remix
- 3- Dub Mix
- 4- Nowak & Carlo Cavalli Remix
- 5- Joy Di Maggio Remix
- 6- Radio Mix
- 7- Extended Instrumental Mix
- 8- Club Instrumental Mix
- 9- Club Mix
- 10- Alex Barattini Radio Remix

Klaas meets Haddaway - What Is Love 2009 (Do It Yourself Records) IT

- 1- Bodybaggers Remix
- 2- Bodybaggers Remix Edit
- 3- Klaas Club Mix
- 4- Klaas Impact Mix

Gianluca Ghezzi feat. Loren Taylor - Don't You Love (Airplane! Records) IT

- 1- Alessandro Viale & Dj Ross Extended Mix
- 2- Tommy Vee & Roy Malone Dub Mix
- 3- Original Mix

Andrea T. Mendoza vs Tibet feat. Manuela - I Wanna Dance With Somebody (K Records) IT

- 1- Club Mix
- 2- Dub Mix
- 3- Sprint Mix

I cinque cd:

Ibiza 09 (Time) IT

18 brani house dance mixati dal DJ Alex Gaudino

DJ Set Vol. 102 (Global Net) IT

11 brani house non mixati

Sorrento By Night Vol. 2 (Global Net) IT

21 brani house dance mixati dal DJ Nando Fruscio

DJ Zone 90 - Special Session Vol. 18 (Time) IT

Doppio CD, 20 brani house dance non mixati

DJ Selection Vol. 247 - The House Jam Part 63 (Do It Yourself) IT

12 brani house non mixati

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno

www.facebook.com/djmarioiovieno





FINALE DI PARTITA

8	♠					♠	♜	
7	♙					♞	♞	
6						♞	♞	
5			♙		♞	♞		
4						♙		
3								
2	♙	♙						♙
1			♚	♚		♚		
	a	b	c	d	e	f	g	h

Matto in una mossa

IL PERSONAGGIO

“Il giocatore che giocava con tutti e ovunque”

Michail Tal è nato a Riga il 9 novembre 1936 ed è morto a Mosca il 28 giugno 1992. Imparò il gioco da



ragazzino e, nel 1953, vinse il campionato della Lettonia.. A partire dal 1957 colse una serie eccezionale di successi, che lo portò alla conquista del titolo mondiale nel 1960, quando sconfisse Botvinnik. Molto presto dovette affrontare dei gravissimi problemi di salute che ne minarono il fisico: i primi sintomi apparvero già nel 1961 durante il match mondiale di rivincita con Botvinnik, che si riprese il titolo. Tal riuscì comunque a restare ai vertici fino alla fine: per il suo gioco brillante e aggressivo è uno dei campioni più amati.

Gli scacchi sono stati il secondo sport ad avere un campionato del mondo (1886), dopo il biliardo (1873)

PROBLEMA DI LOGICA SCACCHISTICA

		♚	3
	♞	♞	2
♞	♞	♞	1
a	b	c	

Nell'angolo della scacchiera occorre spostare i pezzi, uno alla volta e senza mai effettuare prese, in modo che dalla casa **c2**, in cui si trova il **Re** venga trasferito nella casa **a1** senza mai passare per la casa **b2** e per quelle rosse. **N.B.:** Anche gli altri pezzi non possono passare sulle case rosse!!

Nel numero scorso per un inconveniente "tecnico" era saltata l'ultima riga delle istruzioni. Riproponiamo perciò lo stesso problema.

ANAGRAMMA

Nella frase

E ANNA LI PROVO'

è nascosto il nome di due città italiane. Trovatele mescolando opportunamente le lettere della frase.

Soluzioni dei giochi del numero precedente

	G		P	E	R		S	
	O	C	A				E	
	M		G			P	I	U
	M	A	I	A	L	E		N
	A		N			T		O
Z		M	A	T	I	T	A	
E		E		O		I		
T		N		P	E	N	N	A
A	G	O		O		E		

Finale di partita: 1. Cd5+ Ra6 2. Ab7#